

CANTO DI TIRSI  
PASTOR DEL PICCIOL

RENO,  
Sopra le numerose Famiglie della nobiliss.  
Città di Modona,

*Descritto da Giulio Cesare dalla Croce.*

Al molto Illustre Sig. ALESSANDRO MORANI  
Ducal Salinaro dell' Altezza Sereniss.  
di Ferrara.



IN BOLOGNA,  
Presso gli Heredi di Giovanni Rossi. MDXCV.  
*Con licenza de' Signori Superiori.*

CANTO DI TIRSI  
PASTOR DEL PICCIOL

R E N O.  
Sopra le numerose Famiglie della nobiltà.

Al molto illustre sig. ALESSANDRO MORANI  
Ducal Salinaro dell'Altezza Sereniss.  
di Ferrara.



IN BOLOGNA.  
Presso gli Heredi di Giovanni Rossi. MDCCXV.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG.  
ET PATRONE OSSERVANDISS,  
IL SIGNOR  
**ALESSANDRO MORANI**  
Ducal Salinaro dell'Altezza  
Sereniss. di Ferrara.



V sempre mio costume, molto  
Illustre Sig. & patron mio offer  
uandiss. ) di scriuere i beneficij  
fattimi, da chi che sia, nel più  
saldo, & interno luoco della me  
moria mia, e secôdo le occasio  
ni dimostrarne se non in tutto  
almeno in parte segno di recognitione, per non ca  
dere nel brutto, & horrendo vitio della ingratitude  
ne; per la quale (come disse l'vniuersal Poeta) *del Ciel*  
*l'Angel più bello fù rilegato in parte oscura, e caua.* Però  
hauendo io, riceuuto per l'adietro tante cortesie da  
lei, ben sarei ingrato, e discortese: io non le desse vna  
picciola arra d'hauerle hauute care, e grate, e non pu  
blicasse al môdo gl'oblighi, ch'io tengo alla sua gran  
magnanimità: onde hauendo vdito cantare à questo  
gentilissimo Pastore le degne lodi della non mai à ba  
stanza essaltata, e celebrata antichissima, e nobilissi  
ma Città di Modona, e quelle raccolte al meglio, che

A 2 io ho

io ho potuto nella mente le rappresento à V. Sig. pregandola à degnarsi accettar seco il buon' animo mio, col quale farò sempre parato à seruirla. Et se l'operetta, ch'io le porgo non tiene in se quell'ordine, che si conuerrebbe, col non dar forsi quella debita preminenza à molte Famiglie Illustri, che in essa sono nominate, il detto Pastore sarà iscusato, essendo che per non essere intieramente informato di quelle, le ha poste così in confuso per far più tosto vn compendio, ouero cathalogo di tutte le Casate di essa Città, che per descriuere i meriti loro: nè per questo si toglie; che le prime non restino ne i loro honorati gradi, ancorché fossero poste fra le più basse, & oscure. V. Sig. dunque con lo scudo della sua benignità mi difenderà contra chi non restasse leggendo à pieno sodisfatto; poscia che molto più dell'effetto ha potuto l'affetto, ch'io porto à Città tanto nobile, e generosa, alla quale per l'infinite amoreuolezze in essa riceute, mi chiamo perpetuo debitore; con che pregandole dal Signor' Iddio ogni felicità, le bacio l'Illustre mani.

Di Bologna il dì 15. d'Ottobre. MDCXCV.

Di V. S. molto Ill.

Obligatiss. seruit.

Giulio Cesare dalla Croce.

CAN-

# CANTO DI TIRSI

PASTOR DEL PICCIOL

RENO.

Sopra le numerose Famiglie della nobilissima  
Città di Modona.



IA' si mostraua al balcon d'Oriente,

Con la canestra sua piena di fiori,

La figlia di Titan tutta ridete,

Seguendo l'Aure, e i matutini Albori.

Al apparir del viso suo lucente,

I pigri Sonni, e i tenebrofi Horrori,

Coi falsi Sogni insieme, e con la Notte,

Volauan tutti à le Cimerie grotte.

Il gran Rettor del sempiterno lume

Ai veloci corsier posto hauea il freno;

Rendendo più del solito costume

Il mondo lieto, e d'alta gioia pieno;

Ne vnqua formato dal superno Nume

Fu giorno più tranquillo, e più sereno;

E'l ciel, la terra, il mar, e ogn'elemento

Spargean d'intorno sol gaudio, e contento.

Quando

Quando in quel vago, e dilettoſo giorno  
Ti ſi gentil con la ſonora cetra  
Cantò ſoauemente à piè d'un Orno  
Note da radolcire vn cor di pietra;  
E diſe. O giorno d'alta gratia adorno;  
O ſecol fortunato oue s'impetra  
Tanto dono dal ciel, tanto fauore,  
Che'l mondo gode, e ne trionfa Amore.

Incoſì lieta auenturoſa et ade  
Laſſin le Muſe la Caſtallia ſponda;  
E doue le belliffime contrade  
Bagnan Secchio, e Panar con lucid' onda.  
Venghino, e de la degna alma Cittade,  
Che fra le riuè lor ricca, e ſeconda  
D'ogni ben ſiede, e in ſtil canoro, e terſo  
Spieghin le lodi à tutto l'Vniuerſo.

Qual città più ſi troua eſſer dotata  
Di cortefia, d'honor, di gentilezza,  
Di queſta? e qual più di creanze ornata,  
Di prudenza, d'ingegno, e d'accortezza?  
Ricca, forte, potente, e ben fondata,  
Piena di Dame colme di bellezza:  
Onde fra tutte n'hanno i primi honori  
Le Donne, i Cavalier, L'arme, e gli amori.

Tienſi,

Tienſi, che Marte già la fabricaſſe,  
Indi poi la donaſſe à la ſorella;  
E che Palla, e Diana v'habitaſſe,  
Apollo, e gli altri ne l'età nouella.  
E che Gioue ogni gratia le donaſſe;  
E v'haueſſe il ſuo albergo Vener bella.  
E Saturno, e Giunon foſſer con lei,  
Vulcan, Mercurio, e tutti gli altri Dei.

E però tanti pellegrini ingegni  
Di queſta al mondo eſſer vſciti parmi;  
Per quanto da Scrittori illuſtri, e degni  
Scritto ſi troua ne gli antichi carmi;  
E più che in altra ancora par che regni  
In eſſa più che mai la ſcienza, e l'armi.  
Tanto inſieme ſon ſtrette in amicitia  
La Prudenza in bel nodo, e la Militia.

Tanti Signori, e Cavalieri Illuſtri  
Prodotti ha queſt' eccelſa alma Cittade.  
Heroi famoſi, e Capitani induſtri,  
Ch'adornan queſta, e la paſſata etade;  
Che la lor gloria mille, e mille luſtri,  
Di là doue il Sob's'alza, e doue cade;  
Volando ſempre andr'à lucente, e bella,  
Portando il ſuo valor ſopra ogni ſtella.

Di

Di Poeti eccellenti una gran schiera,  
Fioriti in essa son, che stanno al paro  
De' più famosi, onde fra tutte altiera  
Può comparir' in stil leggiadro, e raro.  
Et hoggi proprio à guisa di lumiera  
Splendere il nome suo lucido, e chiaro  
Faco' suoi versi pien d'alta dottrina  
La gran Tarquinia, Molza alma, e diuina.

Questa con l'alto suo sublime ingegno  
Passa quante ne fur mai in Parnaso;  
E pel suo raro stile unico, e degno  
Vien celebrata dal'Orto, à l'Occaso:  
Ond'altra sin ad hor giunta à quel segno  
Non è, perche nel' Apollineo vaso  
Son state in lei tutte le gratie infuse:  
Tal che può dirsi madre de le Muse.

Dir non posso di Modona i soprani  
Merti, che adesso, e ne i passati tempi  
Mostro hà, tanto à i vicin, quanto à i lontani;  
Spiegando di virtùs perpetui essemi;  
Oltre, che già Colonia de' Romani  
Vn tempo fu, come gli antichi Tempi  
Mostrano, e tanti marmi rosi, e frusti,  
Memorie eterne de' famosi Augusti.

E ben

E ben c'hoggi di sito inferiore  
Atant' altre si troui, nondimeno  
Ha un popolo fiorito, e assai maggiore  
Di molte, c'han di lei più largo il seno.  
Ricca di fama, di virtù, e d'honore,  
E d'ogni gratia al fin dotata à pieno;  
Di cui, pria che la notte il cielo imbruna,  
Canterò le Famiglie ad una ad una.

Ma ben prego s'alcun quì m'ode, e sente,  
Per quel desir, ch'el cor mi rode, e lima;  
Che biasmar non mi voglia, ò poner mente  
S'à caso hor l'una, hor l'altra pongo prima;  
Che de' primati, e bassi parimente  
Spiegar sol bramo il gran numero in rima;  
Per dimostrar quant'ella è numerosa  
Di gente, e d'ogni gratia copiosa.

Però se in loco basso fia qualchuno  
Di merto posto, prego non si sdegni;  
Perche douendo ragionar d'ogn'uno,  
Tener non posso gli offeruati segni.  
Hor de l'animo buon s'appaghi ogn'uno,  
Qual già palese mostra, che i disegni  
Miei sol son di laudargli, e noti in tanto,  
Ch'elle son queste, ch'io descriuo in canto.

B

Ben-

Bentiuogli, Rangon Molza, e Boschetti,  
Monticucol, Morani, e Carandini;  
Guidon, Ferari, Forni, e Sadoletti,  
Tassoni, Casteluetri, e Belincini,  
Moreni, Bianchi, Sertorij, e Masetti,  
Tosabecchi, Calori, e Valentini,  
Monticatin, Balugola, e Fogliani,  
Capidibue, Manzuoli, e LiniZani.

Barrozzi, Barranzoni, e Fiordebelli,  
Quattrini, Argenti, Re, Papi, e Marchesi,  
Seghizzi, Gherlinzon, Masi, e Maselli,  
Marescotti, Rodeia, Cauli, e Cesi,  
Barbieri, Magnanin, Nasi, e Naselli,  
Benedio, Manfredin, Schietti, e Cortesi,  
Quattrofrati, Conuenti, e Baccilieri,  
Cauanca, Corti, Sassi, e Paltronieri.

Zanarisi, Vital, Gherli, e Zarlatti,  
Fontana, Scala, Zoboli, e Richetti,  
Gualenghi, Tamagnin, Coltri, e Veratti,  
Bardon, Foschieri, Panciera, e Pincetti,  
Seluaticchi, Villani, e Leporatti,  
Cattani, Sedazzan, Reni, e Grassetti,  
ZinZan, Zinori, Rouatti, e Tibaldi,  
Campi, Sassuoli, Colombi, e Castaldi.

Herri,

Herri, Sudenti, Mazzi, e Faustini,  
Badia, Torri, Campana, Croci, e Frati;  
Selingardi, Cantudi, e Boncugini,  
Zuccar, Falloppi, Ronchi, e Sandonati;  
Zuccoli, Castellazzi, e Ruggerini,  
Roncagli, Scanaruoli, e Ceruellati;  
Cauazza, Trebbanelli, e Bonfigliuoli,  
Pizzaccar, Zampalocha, e Maffioli,

MazZucchi, Agagi, Vezzoli, e Lombardi,  
Superchi, Monti, Scarpi, e Scappinelli;  
Pazzan, Rodolfi, Rouighi, e Bignardi,  
Cassan, Patin, Pagani, e Paganelli;  
Marin, Caualerin, Parma, e Bernardi,  
Berrettari, Bertan, Berti, e Bertelli;  
Pellotti, Vecchi, BuzZali, e Bassani;  
Vendramin, Duosi, Torti, e PedrizZani.

Preti, Prior, Cappelli, e Cappellini,  
Botticelli, Bettini, e Pellizzari;  
Zuffi, Draghetti, Parenti, e Cugini,  
Prignan, Milan, Bazani, e Montanari;  
Pioselli, Taffan, Donzi, e Cuttini,  
Marescalchi, Magnan, Magni, e Secchiari;  
Fornarin, Coccapan, Boccabadati,  
Badin, Bertuzzi, Ruota, e Triuellati.

B 2 Ma-

Malagoli, Alberghetti, e Malchianelli,  
Mirandoli, Rubiera, e Mantouani,  
Carneual, Bergamaschi, e Mascarelli,  
Bombaci, Moscardini, e Camorani;  
Mescola, Parolini, e Fontanelli,  
Carretti, Cipollini, e Galliani;  
Grimaldi, Buzalini, e Forziruoli,  
Quei dal' Ocha, i Pelumi, e i Pagliaroli.

Castelli, Rocca, Rezzì, e Tartaglioni,  
Conduimieri, Ruggieri, e Lisignani;  
Luchini, Honofri, Spazzini, e Zamboni,  
Bianchini, Biancolin, Gigli, & Albani;  
Sant' Agata, Pasin, Zocchi, e Tauoni,  
Vignuola, Prati, Porta, e Scandiani;  
Molinuoui, Porrin, Nani, e Saporì,  
Poncin, Cursin, Mazzon, Lini, e Tentori.

Bertolamasi, Spadari, e Guerrini,  
Pulici, Cimicelli, e Cernaruoli;  
Montagli, Maccagnini, e Zarlattini,  
Serasin, Lancillotti, & Armaruoli:  
Scalabrin, Morosin, Betti, e Bottini,  
Caselli, Lenni, Machelli, e Thioli;  
Longhi, Arrigon, Tauelli, e Belliardì,  
Varri, Babacci, Bergoli, e Bastardi.

Copel-

Copellin, Casteluecchio, e Casanuova,  
Bisogni, Grani, Lambertì, e Bedetti,  
Campogaiàn, Borgogni, e Villanuova,  
Borgomozzi, Dondin, Guidi, e Guidetti,  
Facin, Babon, Busselli, e Terranuova,  
Ruberti, Marchesin, Marchi, e Marchetti,  
Alzon, Spinelli, Vignoli, e Pisani,  
Comini, Comelin, Grilli, e Germani.

Quei dal Nome, i Bonhomi, i Segolini,  
Forzieri, Corioni, e Mariani,  
Seghi, Segon, Maccagni, e Labadini,  
Maioli, Cati, Virgilij, e Tettani,  
IToschi, i Riua, i Terra, i Consolini,  
Lintrù Criuelli, Scienti, e Cipriani,  
Boccababba, Mordani, e Cornacchiari,  
Rinaldi, Fanti, Sella, e Cipollari.

Albertini, Basigli, & Ansaloni,  
Besin, Besan, Cagnoli, e Maranelli,  
Oliuieri, Oliari, & Azzaloni,  
Faualotti, Castrini, e Bigocelli,  
Briani, Rascarini, e Feraroni,  
Reggion, Rozza, Mantin, Setti, e Brunelli,  
Capramagra, Pelà, Rosi, e Scaccieri,  
Frangioffi, Mareffan, Sala, e Saueri.

Capi-

Capilupi, Monzani, e Burattini,  
Cambij, Zechi, Festasi, e Gallinari,  
Manzin, Bartol, Visiani, e Castagnini,  
Pirondi, Babbaconi, e Panirari,  
Liscia, Garrù, Bottriga, e Paz Zolini,  
Basciera, Piva, Gallina, e Gallari,  
Passar, Zini, Grisolfi, & altri cento,  
Che per la breuità qui non ramento.

In conclusion questa gentil Cittade  
Vien habitata da sì nobil gente;  
Ch' onqua non vede il Sol la doue cade,  
Sin doue à nascer torna in Oriente;  
La più felice, e in tutte le contrade  
La chiara fama, e'l suo valor si sente;  
Tal c'huom non è, che volontier non oda  
Dir ben di lei, e non l' apprezzi, ò loda.

E se mirare à l'ethimologia  
Del nome suo vogliamo à parte à parte  
Vedremo, che à seguir la dritta via,  
Il vero modo à noi dona, e comparte;  
Che Modona nomandosi non fia,  
Ch' altra interpretation in vnie carte  
Le possa dar se non, ch' à l'huomo porge  
Il modo gir la vè ogni ben si scorge.

Mà

Ma perche'l Sol co' raggi suoi lucenti  
Comincia alquanto à riscaldare il giorno;  
E la cicala con noiosi accenti  
Fà questi boschi, risonar d'intorno.  
Hora parmi tornare à miei armenti,  
Che ne le mandre fan dolce soggiorno;  
E rallentando à la mia cetra il canto,  
Por fine al dire, e riposarmi alquanto.

E tu bella Città pregiata, e degna,  
Cui à mezzo cantar le lodi, e'l merito  
Non si può, poi ch' in te soggiorna, e regna  
De le diuine Gratie il gran concerto;  
Onde lingua non è, ch' in se contegna  
Dir sì facondo, ò stil tanto disertò,  
Che giunger possa con terrene rime  
Al tuo sommo valor' alto, e sublime.

Ti lascio, resta in pace; e se col mio  
Canto gionto non sono à quella meta,  
Che si dourebbe, accetta il buon desio;  
Che'l ciel di gir più sù mi toglie, e vieta.  
Resta dunque felice, io vado, adio,  
Adio spiaggia gentil, gioconda, e lieta.  
Ecc'io vi lascio; adio belle pianure,  
Adio valli, adio fonti, adio verdure.

Finì



Finì Tirsi il suo canto, e'l Dio di Delo  
Si fe più chiaro; e di celesti fiori  
Sparser per l'aria un rugiadoso velo  
Le sante Gratie, e i pargoletti Amori  
S'udir cantar con amoroso Zelo;  
E danzar ne' bei prati Filli, e Clori,  
Amaranta, Amarilli, e l'altre Ninfe;  
A le fresch'ombre, e su le chiare linfe.

Ond'io, che'l tutto vdi, che'l tutto vidi,  
Contemplando il successo à parte, à parte;  
Com'huom, cui già son più calende, & idi,  
Che di varie materie empio le carte;  
Il tutto quì notai, e in questi lidi  
Comparendo, Signor, ne faccio parte.  
A voi, però accettate il buono intento,  
Che quanto posso dar quì v'appresento.

IL FINE.

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
BIBLIOTECA

